

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione della Veglia pasquale nella Notte Santa
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 31 marzo 2018

Carissimi,

quante volte durante questa solenne veglia siamo stati invitati a sollevare gli occhi!

Vi siamo stati spinti, entrando nella Cattedrale ancora buia. Abbiamo seguito insieme il cero pasquale acceso al fuoco nuovo, che abbiamo benedetto, e abbiamo camminato guardando in alto! Poi, seduti ad ascoltare, la medesima esortazione ci ha raggiunti a ogni tappa della storia della salvezza, che abbiamo evocato con la lunga liturgia della Parola.

Ed è così per il dono pasquale che ci è stato fatto in Gesù risorto dai morti! Siamo su questa terra, ma non siamo costretti a guardare in basso, a tenere incollati gli occhi su ciò che finisce e muore, costretti a rimanere senza un orizzonte, senza una prospettiva, senza una speranza.

Anche per le donne in cammino verso il sepolcro di Gesù tutto è cominciato con questo semplice movimento: “alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare via, benché fosse molto grande”.

Le loro menti fino a quel momento erano state oppresse da una domanda. Una preoccupazione concreta veniva a loro da un ostacolo materiale che si frapponeva alla realizzazione del loro proposito di pietà umana nei confronti di Gesù morto: “Chi ci farà rotolare via la pietra dall’ingresso del sepolcro?”. A che sarebbero serviti gli unguenti appena comprati, se avessero trovato la tomba com’era stata lasciata due giorni prima?

È una domanda seria, concreta, sensata. Lascia trapelare la consapevolezza di chi si rende conto che il proprio progetto non può essere attuato tenendo conto soltanto delle proprie forze. Nessuna di loro avrebbe avuto la forza per rimuovere l’ostacolo che stava crescendo a dismisura nei loro pensieri. Com’è grande la pietra che ci sembra di avere davanti sul cammino intrapreso per riprendere contatto con Gesù dopo il venerdì santo!

Improvvisamente, però, un impulso segreto le porta a cessare di guardarsi timidamente i piedi, a smetterla di rimuginare tra sé e sé l’assurdità del proprio proposito. E la realtà che si presenta ai loro sguardi sollevati sposta completamente l’asse del loro cuore: la pietra, a cui tanto avevano pensato lungo il tragitto, non è più al suo posto, “era già stata fatta rotolare”.

La sfida della Pasqua è tutta qui! Si tratta di assimilare, di prendere atto, con tutta la nostra capacità di percepire le cose, che l’ingombro maggiore da noi concepito è già stato rimosso. Non solo. Qualcosa è accaduto che rende ora senza senso il progetto di onorare Gesù morto con ulteriori operazioni funerarie. C’è ora un cammino nuovo da mettere in atto per incontrarLo vivo!

È un itinerario che si apre con un grido: “Non abbiate paura!”. È la prima cosa che si sentono dire le donne, entrate nel luogo dove Gesù era stato posto. Ed è la stessa che siamo chiamati a ripeterci questa sera.

Non è un'esortazione a soffocare con un atto di volontà una delle percezioni più immediate e inevitabili per noi esseri umani, pronti a vedere dappertutto segnali di pericolo e minacce. “Non abbiate paura!” è una parola nuova ed efficace che apre una possibilità. È la fine della dominazione della morte sul nostro cuore. L'inizio della vera libertà.

Ora, si tratta di cominciare a cercare Gesù come il Vivente, come Colui che non è rimasto prigioniero del suo essere nazareno e crocifisso, non è stato inghiottito dal tempo che passa, ma ha lasciato vuoto lo spazio dove noi andiamo a cercarlo, quello dei nostri ricordi, delle nostre nostalgie e recriminazioni, delle nostre speranze perdute.

Tutta la ricca celebrazione di questa notte ci prende per mano per portarci su questa soglia, che solo da dentro e personalmente ciascuno di noi può superare lasciandosi chiamare per nome dal Signore della vita.

È l'esperienza che per la prima volta in maniera sacramentale state per fare, voi catecumeni, voi carissime Ilaria, Tanya, Elena, Caterina e Stefania! Che meraviglia questa corona di sorelle che questa sera che il Signore aggiunge visibilmente alla Sua Chiesa! Voi state per essere immerse nel mistero pasquale, unte dall'olio profumato del crisma e nutrite per la prima volta del Corpo e del Sangue di Gesù. Lo potrete riconoscere con noi presente sull'altare, nel pane spezzato e nel vino versato in memoria di Lui e della Sua risurrezione dai morti.

Grazie a voi, tutti noi possiamo meglio tornare a percepire che è un evento di grazia a farci cristiani, è un'opera compiuta interamente da Dio. È Lui che ha ascoltato il grido del cuore umano, ha accolto dentro di sé il gemito della creatura mortale, che era divenuta prigioniera dei propri rifiuti di amore. È il Padre che in Gesù il Cristo ci ha recuperati tutti, con la potenza del Suo Spirito di amore, in quell'alleanza nuova ed eterna, che, da parte Sua, sempre era rimasta offerta.

È questo lo splendore di cui come cristiani diveniamo non solo fruitori, ma testimoni. È lo stupore con cui andiamo insieme verso questo mondo assetato e affamato di Vangelo, di parole buone, efficaci, capaci di scaldare i cuori e liberarli da tutto ciò che raggela e rattrappisce la nostra umanità. La Pasqua non è la semplice proiezione del desiderio dell'essere umano di vivere senza interruzioni e affermare a ogni costo sé stesso, ma il compimento della promessa di Dio, iscritta in ogni nostra fibra di esseri corporei e mortali. È l'annuncio inaudito, e apparentemente folle, che nessuno ha potuto inventarsi; la Parola che ci viene sempre incontro e incide realmente sulla qualità umana della nostra vita. Niente, quanto il dono gratuito di Dio, corrisponde così pienamente e gratuitamente a quello che non possiamo mai cessare di desiderare!

Dove corriamo, allora, amici, con i nostri articoli di cosmesi, con i nostri ingannevoli oli profumati comprati a caro prezzo? Essi possono solo ritardare per poco l'azione della morte sulla vita. Smettiamola di tenere incollato lo sguardo su quello che cerchiamo con tutte le forze di trattenere. La pietra che ci spaventa non solo è già stata rimossa, ma ha lasciato aperto quel luogo, dal quale possiamo ripartire rigenerati dalla potenza del Risorto.

La promessa che riceviamo ancora una volta questa sera è che potremo vederlo dove Lui ci ha già preceduti. Non nella realizzazione dei nostri sogni fantastici, e pur sempre troppo angusti, ma nel compimento straordinario delle sue promesse, da scoprire nel nostro quotidiano, in quella Galilea di ogni giorno della nostra vita, dove Lui ci attende e dove Lo vedremo, insieme a tutti i fratelli e le sorelle, a cui avremo trasmesso, per amore e come per contagio, la nostra beata speranza.